

Recensione

*IL CALABRONE HA SMESSO DI VOLARE*  
di Gaetano G. Perlongo

## Gaetano, "Pirata" della Giustizia Sociale

Trovare parole adatte per esprimere, nel breve spazio di una recensione, un concetto di così grande portata, quale quello dell'analisi storico-politica della giustizia sociale contemporanea, che il Perlongo, sagacemente, fa nel suo libro "IL CALABRONE HA SMESSO DI VOLARE", è un compito piuttosto scottante, in quanto bisogna porsi come arbitro tra la realtà della quotidianità e il sentire del poeta e stabilire i punti di contatto fra le due individualità, perché la realtà, nella sua specificità socio-storico-politica, diventa un nucleo compatto ed assume un'identità ben precisa e definita, tale da poter essere considerata un solo organismo perfettamente analizzabile nella sua strutturazione antropologica.

Se la poesia ha "il dono", concessole dalle Muse, di contenere un Oceano in una frase sola, una recensione ha bisogno di spazio per esprimere l'Oceano in quella frase contenuta; se la poesia "comprime, zippa" il pensiero, l'atto creativo stesso, senza però nulla togliere al senso e ai messaggi che si vogliono veicolare all'esterno, alla recensione spetta il compito di "decomprimere", di espandere e di sciogliere le trame e gli orditi, di sfilare il tessuto che la poesia ha tramato, tirare le fila e cogliere l'attimo creativo, il contesto e l'idea creativa in sé che hanno portato a quella elaborazione specifica, tale da rendere unico, nella sua strutturazione, quel tessuto; in tale azione, non va sottovalutato il bisogno di analizzare il "tipo di tessuto" lavorato, l'ampiezza, l'uso a cui è destinato, il probabile acquirente e la durata del tessuto stesso, la trasparenza e la sottigliezza, la filigrana che l'attraversa e, non per ultimo, i colori che lo rendono più luminoso o più opaco, adeguato, pur nelle sue sfumature, al contesto di riferimento.

Tenuto conto di ciò, procedo all'analisi di questo "tessuto poetico", nel tentativo di espandere e sciogliere, senza slegarli fra di loro, i pensieri dell'autore, così da cogliere "la singolarità del suo poetare", la voce e il pulsare del cuore che ha accompagnato il pensiero nel suo atto creativo più puro, che altro non è se non il risveglio dell'inconscio, che osserva il presente e in esso cerca di collocare le sue memorie passate, unendole con un ponte teso sul tempo, il tutto... con sottile impuntura, da abile sarto, così che lo strappo o lo scarto fra l'uno e l'altro non sia visibile agli occhi di chi cerca l'essenziale in ogni gestazione di pensiero.

È bastato un rapido sguardo per accorgermi subito che "il tessuto tramato" è piuttosto fitto, intrigante e coraggioso ed appartiene al capitano di un vascello; tra gli strumenti, infatti, che il poeta mi mette a disposizione trovo: una vela, un mare tempestoso, un porto, un equipaggio, un capitano, un tragitto, una destinazione e... uno scopo.

Faccio scalo alla prima poesia e qui mi si offre subito l'occasione di smitizzare un'eredità che i pirati si portano addosso fin dal loro primo apparire nelle acque tormentose del viver quotidiano: i pirati sono da sempre considerati rivoluzionari disorganizzati e ribelli disordinati, gente che combatte per motivi fini a se stessi; essi non hanno dignità di "combattenti", non combattono né per l'onore, né per la patria, né per una donna, ma solo per il piacere di farlo,

nell'utopica speranza di trovare un bottino consistente, in una qualche isola sperduta nell'oceano e godersi la vita fra donne e vino a volontà.

Ma è un concetto sfalsato quello che la Storia ha dei pirati!

Pirata è anche colui che sfida la corrente, per cercarne la sorgente ed ignorarne la foce!

Amando io l'avventura, il vascello su cui viaggia questo poeta-pirata mi entusiasma al punto da unirmi a lui in questa sua missione, lasciandomi coinvolgere completamente; eppure non ho lo spirito rivoluzionario, ribelle o contraddittorio e neanche quello di un contestatario professionista, ma solo quello di chi non ama chiudere gli occhi e lasciarsi trasportare dall'onda che travolge chi, pur sapendo abilmente nuotare, passivamente ci rinuncia.

Gaetano sa e vuole nuotare e se è il caso, sa anche affrontare il flusso controcorrente della spinta del fiume... in questa sua coraggiosa decisione mi unisco al suo '*spirito piratesco*' e gli faccio da ala, in un gioco di squadra in cui vince chi ha il coraggio di guardare la verità senza veli e senza profumazioni d'essenze orientali dalle qualità afrodisiache, tendenti ad ammorbidire il flusso irritante dell'aria smossa dalla rabbia di un calabrone che ha, amaramente, deciso di smettere di volare.

Tra le qualità di un buon pirata ne spicca una: l'*audacia* e in Gaetano essa emerge abbondantemente sin dalle prime strofe: *globalizzazione*... che parola grossa e importante!, ma che, usata contestualmente alle parole '*apatia, vergogna, ingordigia, sottomissione, ipocrisia, regime*...' diventa... il primo relitto che la ciurma del pirata avvista all'orizzonte e tira in secca in quel mare burrascoso che è la vita politica ed economica, italiana, ma per estensione, anche internazionale!

Ma... ecco che un'ondata gigantesca investe il nostro vascello, nel tentativo di fargli perdere l'equilibrio e la rotta!

L'abilità del comandante supera il tentativo di ribaltamento e ne esce, tra spumeggianti flutti, vittorioso!

Metafora, sì, ma sotto ogni metafora si nasconde il succo del senso, sotto ogni bel tessuto damascato c'è la lana di cui è stata privata la pecora, dietro ad ogni rivoluzione o denuncia c'è una presa di coscienza forte, motivata e circostanziata che lo spirito ancora acerbo di Gaetano (*per gli anni che conta, non certamente per la perspicacia e il crudo realismo con il quale guarda lo Stato di Cose che identificano la nostra civiltà millenaria*) coglie, in quest'orda di misfatti e violenze gratuite all'intelligenza di chi osa pensare: *un'onda* che è lo schiaffo sociale di una burocrazia che deforma e altera ogni azione e ogni pubblico servizio; *un mare*: che è il contesto politico in cui l'onda nasce e prende vigore, si agita e poi ricade su se stessa, con un tonfo fragoroso e rovinoso; un comandante: il pirata Gaetano, che con la forza tagliente delle sue parole, poche ma scelte con sagace intendimento, affronta lo schiaffo avvilito di una burocrazia qualunque, ipocrita e arrogante, e la mette K.O. con un'espressione singolare, ma quanto mai pertinente: *badessa burocrazia!*

Dove '*badessa*' (nel suo traslato semiologico) sta ad indicare chi si nasconde sotto abiti di docile ancella del vivere sociale, ad uso e consumo di un popolo sommerso di carte e modulistica per tutti i gusti, ma che in realtà affila le unghie per rimpinguare un ben altro luogo, che non è certamente la chiesetta piena di fedeli credenti, ma gli uffici sparsi per i ministeri, sui cui tavoli si accumulano ritardi, smarrimenti e pratiche che '*miracolosamente*' spuntano all'improvviso come funghi, magari a nome di un caro estinto che chiede una pensione di accompagnamento per... l'angelo custode!

L'indomito coraggio di Gaetano trasforma il suo animo piratesco in quello di un nobile cavaliere che combatte per la giustizia sociale, il quale, lancia in resta, affronta l'incallito

avversario, nella speranza di conquistare il cuore della dama amata, in un contesto in cui l'amore per la DAMA si espande e si sostanzia in quello per la PATRIA!

Avanzando in questo mare sempre più fondo, vado a pescare, insieme con il Nostro, alcune conchiglie adagiate sui fondali della sua memoria: nel suo pellegrinare, Gaetano ha sperimentato le strade del mondo e... ciò che nella sua mappa mentale riporta da questo viaggio è sicuramente un'immagine dura, sgomenta, impressionata più che turbata, che viene a delinearci davanti ai suoi occhi come un quadro in cui il surrealismo non trova dimora.

Crudo, duro e terribilmente limpido nel suo torbido vivere è il mondo che appare ai suoi occhi di giovane "vagabondo" in cerca del sapere e della verità: è questa la tragica sorpresa di chi osa scavare e scovare, per le vie del mondo, le nefandezze del genere umano.

L'intento, naturalmente, non è quello di demonizzare il viver quotidiano o la stirpe umana, ma solo quello di denunciare il clima rovente di ingiustizie sociali, con quel coraggioso realismo che il nobile animo di un pirata sa mettere fuori, per non illudersi o lasciarsi illudere da un manto rosa che, spudoratamente e subdolamente, viene steso dall'ipocrisia di una politica opportunistica sui pensieri di una generazione nascente, nel disumano tentativo di frenare le ribellioni e modellare gli spiriti, imbrigliandoli in un tacito consenso di disonestà autorizzata.

Gaetano ha il coraggio di strappare questo velo e affrontare, da bravo, convinto e deciso pirata della verità, paladino dell'uguaglianza, guerriero ad oltranza dell'onestà, mendicante della ragione, un concetto patriottico che sconvolge per l'irruente ardore che anima le sue parole, e di porre la sua voce e la sua ricerca a cotal servizio.

*Dio...*

*"Quando rifletti*

*sei realmente un mendicante!"*

Un mendicante la cui voce si fa amabile seta che fluisce fra le trame di un tempo in cui la solitudine, sola, è genio che crea gli attimi di vita che corrono, pigri, in cerca di un libero stile che alimenti la mano e il pensiero, sparso sui muri imbrattati di un senso, sviscerato all'alba di un secolo andato!

Il colore politico che emerge da questi versi non confuta e non inficia certamente il messaggio di fondo: *è antisociale chi pretende di cancellare il bigottismo dalla morale!*

In questo compito, sono sicura, pochi potranno non riconoscersi e pochi potranno non sposarne la causa ultima, perché la sua ribellione nasce dall'amore per una *Donna*, l'unica, la più desiderabile, la più affascinante e provocante, che scuote gli animi dei giovani pionieri: una donna per la quale si è disposti a dare anche la propria vita, una donna che ha nome di PATRIA!

E con il suo nome nel cuore, la lotta diventa inevitabile: nessuno riuscirebbe a starsene in disparte vedendo la propria "amata" dileggiata e violentata nella sua parte migliore!

A questo punto credo sia giunto il momento di presentare la flotta che accompagna il nostro comandante nel suo viaggio: i marinai che ne fanno parte sono tutti coloro che non ha incontrato sulla sua strada e cioè coloro che ancora incontrerà percorrendo le vie del mondo, perché quelli che ha incontrato non hanno mai incontrato il suo pensiero, lungo la trama del suo viaggiare, anzi lo hanno oltraggiato con le loro assurde, inaccettabili e patologiche disonestà.

Ma ogni pirata è un uomo e un uomo non può non sognare: ecco allora i sogni del nostro poeta, sogni come incubi cinematografici che ritraggono la Storia nelle sue pose più scandalistiche e anarchiche, più violente e cruento, più umanamente condannabili e più umanamente umane; una Storia fatta di uomini che mettono in campo il loro essere uomini e uomini soltanto, una Storia fatta di uomini... e in questo termine racchiudere il senso ultimo di una vita in cui *“la gente da vecchia si prepara alla morte invece di rimuoverla”*

Emerge in questa frase tutta la cristallizzazione, la passività, la mancata operosità della maggior parte degli uomini, che rinunciano al tentativo, sorretto dalla speranza, di strappare alla morte ore che appartengono al proprio tempo e da qui ... il male che corrode il Corpo storico della Politica e ne morde l'anima, che sempre più sottile, s'invola in fantomatiche dimensioni in cui dimora la *“drammatica parabola di un dio che credette di essere uomo”*.

Ora, il tessuto è ben definito: il tipo di tessuto non poteva essere che seta, nata dall'imperfezione di una conchiglia; ampio, a largo spettro sul panorama della politica che fa Storia; dai toni scuri, netti, precisi, senza frange e senza ricami che ne interrompono il flusso; trasparente come un vaso di porcellana prima di essere impastato e rivestito d'argilla; sottile come il volo di un calabrone che ammette la sua incapacità di volare; l'acquirente non potrà che essere chi vorrà sapere senza giocare a mosca cieca; la durata: quella della demagogia burocratica che immoralizza l'onestà quotidiana; lo scopo: restituire un diritto negato: ridare al calabrone il suo volo smesso!

Il calabrone ha smesso di volare, ci avverte l'autore all'inizio del nostro viaggio.

Il calabrone non sa più volare, ci comunica nel suo assioma lo stesso protagonista.

Il calabrone sogna un mondo più giusto in cui le leggi della natura siano in relazionale armonia fra di loro e fra loro e gli uomini; un mondo in cui ritrovare il suo acrobatico volo e con esso e in esso ... quel ronzio creativo che genera emergenze poetiche da secernere spontaneamente, come il baco la seta.

Buon viaggio, dunque, pirata del vivere quotidiano, in cerca di un messaggio trasportato dal vento, da quel *vento che si fa messaggero della sua dignità!*

Il calabrone riprenderà il suo volo quando quel messaggio avrà permeato le sue vene e non inquinerà più il suo volo e non piegherà più le sue ali; quando la stanchezza della fatica sarà diventata aria leggera e fresca in cui respirare il profumo di un senso, perso fra i frantumi di un mondo che ha smarrito le sue idee di rivolta.

Nelle poesie di Gaetano batte il cuore di un nobile pirata, teso tra la nobiltà degli intenti e la spregiudicatezza del dire... e come ogni buon pirata, guidato dal suo fiuto e dalla sua audacia, approderà, prima o poi, alla sua isola del tesoro, dove il tesoro sarà *“il volo smarrito di un calabrone che cerca il suo giusto spazio, in cui far vibrare l'aria al muovere ritmico della trasparenza delle sue ali; un calabrone in cerca di quell'equilibrio fra peso, forma corporea e dimensione alare... capace di dargli la vitale speranza che quell'ombra, caduta tra l'idea e la realtà, tra il moto e l'atto”* si riempia di colori ed illumini il mondo in un gesto di umana dignità!

Jolanda Serra